Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5369
MILANO

2579

CANTATA

PER LA VENUTA IN ROMA

DELL' IMPERADORE

GIUSEPPE II.

COMPOSTA

PEL COLLEGIO GERMANICO

MDCCLXVIII.

N. Mauro dell'Ordine

PERSONAGGI

GENIO DELL' ISTRO.

GENIO DEL TEBRO.

RELIGIONE.

PAR-

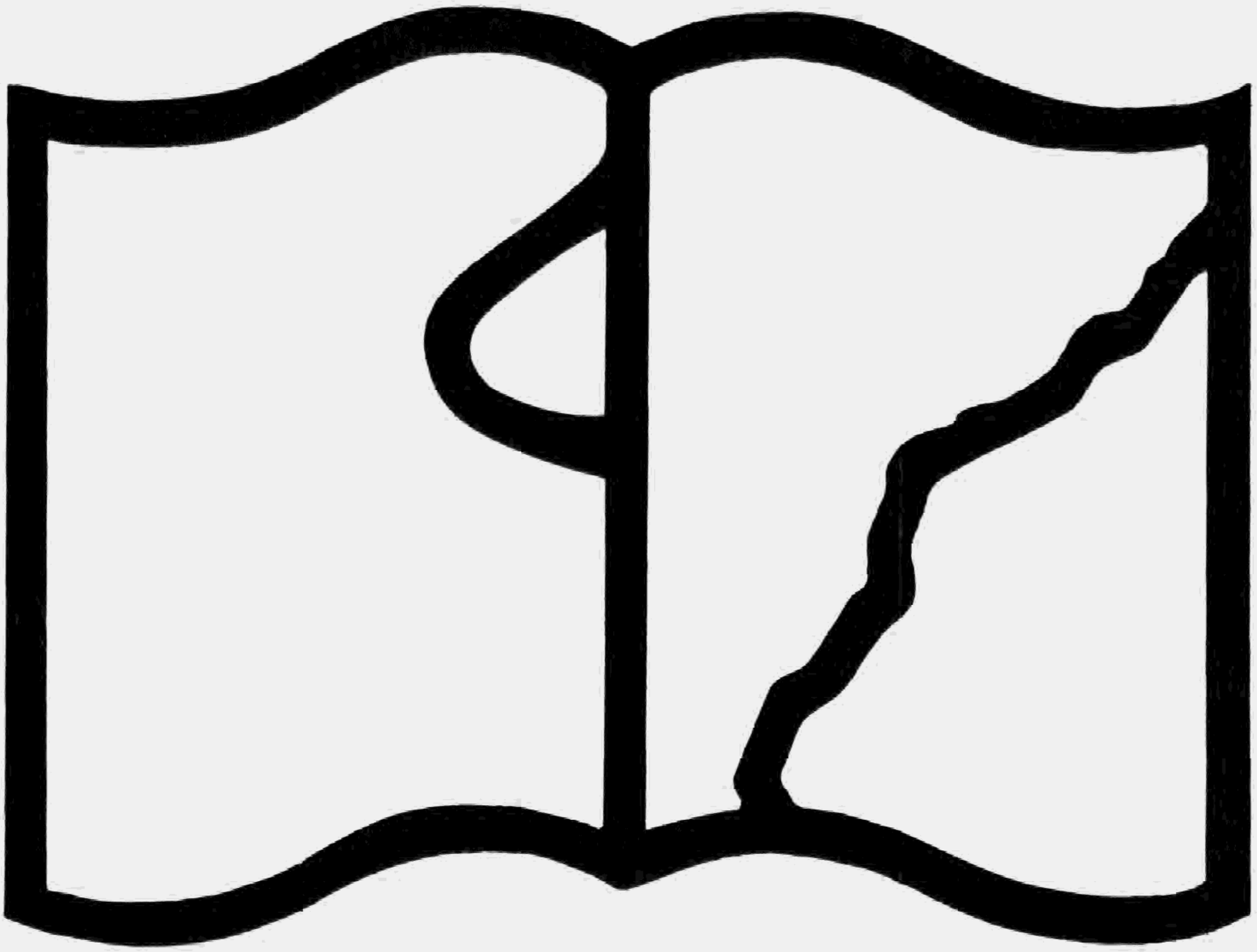
PARTE PRIMA.

GENIO DELL' ISTRO.

QUESTA è Roma, ſon queſti
I ſette colli, il Tebro,
E la Tarpea pendice
Ov' ebbe i nidi ſuoi
L' aquila vincitrice:
Oh Celio, ed Aventino!
Oh memorie! oh Città... qui tanti Eroi
Prole immortal di Marte, e di Quirino,
Ombre famoſe, e dove ſiete voi?
Ma come qui ſon io?
Quanti ſecoli omai,
Che qui non venni, o ratto ſol paſſai!
I miei Genj minori
Spedii miniſtri al mio voler qui ſpeſſo;
Ma di trovarmi io qui ſtupiſco io ſteſſo.
Sebben qual meraviglia,
S'oltra l'uſo mi ſento
(1) Ringiovanendo in me ſenſi, e penſieri
Maggior di me? Fuor de' vulgar ſentieri
Al grande il cor m'alletta,
Da me inſolite coſe il mondo aſpetta.

GE-

(1) 26. *anni avea l' Imperadore.*



Testo Deteriorato

ISO 7000

BIBLIOTECA

GENIO DEL TEBRO.

Son desto, o pur vaneggio?
All' aria, agli atti, al portamento altero
Il Germanico Genio è quel che veggio,
Ohimè fuggiam dal bellicoso, e fiero...
Al marzial sembiante
Chi senza tema può tenersi avante?
Ah fuggiam .....

GENIO DELL' ISTRO.

Dove fuggi? Io vengo amico.
Mi riconosci, e quando
E per quai segni io ti sembrai nemico?
Il pacifico ulivo
Ecco ti porgo, il minaccioso brando
Cheto mi pende allato,
L'elmo deposi, e il crudo usbergo usato:
Nè basta, anco d'un velo io mi circondo, (1)
Sino al terror del nome mio nascondo.

GENIO DEL TEBRO.

Ma tu non sai qual ti balena in volto
Splendor sovrano accolto:
Altro ci vuol, che un velo
A ricoprir l'augusto raggio ardente,
Di

(1) *Prendeva il nome di Conte d' Olitz.*

Di che t' ammanta il Cielo.
Io pacifico inerme, e tu possente,
Io lunga pace, e tu battaglie, ed armi
Amiam diverse ed arti, e studj, e carmi.

Aria.

Passai dal Campidoglio
Al Vatican tranquillo,
Ove non odo squillo
D' oricalco guerrier.
L' inusitate ardenti
Tue belliche scintille,
L' ardor di tue pupille
Chi non faria temer?

GENIO DELL' ISTRO.

E tu non sai qual nel tuo grave aspetto
Grandezza appar pur anco:
Al sol vederti il cor sente un affetto
Misto di tema: al saggio tuo consigl
Alla virtude, all' onor vero avanz
Forz' è chinar per riverenza il
E se non orna il marzio
Pur serbi ancor la maest

Aria.

Di barbare genti,
Di stragi, e di danni,
Di secoli, e d' anni

Tu ſei vincitor.
Col nome e la gloria
Dal mondo riſcuoti
Ad onta dei Goti
Riſpetto, e timor.

RELIGIONE.

Quai di timor, quai di ſoſpetto accenti
Odo tra voi Genj felici? Or tempo
Non è che di contenti,
Di gioja, e d'amiſtade.
Io vengo a far concordi,
Ogni nube ſgombrando,
L'alme dubbioſe, e le ragion diſcordi.
Ben mi conoſci, amico
Genio dell' Iſtro, oh quanta gloria, oh quanto
Favor ti deggio, e rendo!
Come da un polo all'altro
I miei proteggi, i tuoi diritti io ſtendo!
Poichè a Roma il piede,
tanto deſiato, porti,
[illegible]a ſede
[illegible]io opra immortale e mia,
ſchiere
[illegible] penſiere
[illegible]niei per amor; ma tu ben puoi
natali, al valor ſcernere i tuoi.
[illegible]nque a fraterni ampleſſi

Veni-

Venite, o Genj amici,
Ognor per me concordi, ognor felici.

Aria.

Dopo tant' anni, e tanti,
Qual ti riveggio, o caro,
Del lungo eſilio amaro
Mia ſpeme a conſolar?
Non lieto sì nocchiero
Al patrio ſuol bramato
Torna dal mar ſolcato
La prole ad abbracciar.

GENIO DEL TEBRO.

Or conoſci il fedel Genio Romano?

GENIO DELL' ISTRO.

Eccoti in ſegno d'amiſtà la mano.

Duetto.

GENIO DELL' ISTRO.

Baſta, o cara, tua voce diſcaccia
Ogni tema, e diſgombra ogni vel.

GENIO DEL TEBRO.

Vieni dunque, a me vieni, ed abbraccia
Nel fratello l'amico fedel.

RELIGIONE.

Cari nodi che un giorno teſſei
V' annodate, vi fate più bei.

a 3.

Tebro, ed Iſtro raccolga un ſol letto,
Volgan l' acque concordi d' affetto.

a 2.

Cantiam ambi la gioja verace,

a uno.

Che vivace più brilla nel ſen.

a 3.

Che ne porta la candida pace
L' alma face d' un giorno ſeren.

PARTE SECONDA.

RELIGIONE.

OR che concordi ſiete,
Diletti Genj, attenti
Porgete orecchio a miei materni accenti.
Un Nume in sì gran dì m' agita, e iſpira,
Il Cielo in me ragiona. Ah non a caſo
Ei qui v' accolſe, e unio:
Dal veder baſſo, e tardo
Più che mortale il guardo
Alzate al cenno mio
Per mirar chi vi parla, e chi ſon' io.

GENIO DELL' ISTRO.

Oh qual di luce abiſſo!

GENIO DEL TEBRO.

Così lucenti rai
In quel volto divin non vidi mai.

RELIGIONE.

Mi ravviſate alfin. Deh s' io non era,
Sarebbe il mondo ancor di fere ſtanza,
Ignota la virtù, mute le leggi,
L' arti neglette, i miti ſtudj a terra,

E l' uom con l' uomo eternamente in guerra,
Da liti più disgiunti
Io con l' amor del vero
I popoli ho congiunti:
Io sostegno de' troni, e de' regnanti,
Temprando il giusto impero,
Formo a clementi Re Sudditi amanti,
Per me bilancia, e spada
Inviolata ha la Ragion di stato:
Eroe per me il soldato
Sprezza la vita, e il sangue:
La giustizia, il potere,
Il consiglio, il sapere,
Virtù, fede, valor, gloria qual fia
Senza la forza mia? Tumido orgoglio,
Maligna invidia, di mal far talento,
Ogni vizio m' assal sin sul mio soglio;
Ma no non gli pavento,
Breve è lor regno: in fondo ai cor sedotti
Taccio talor, ma viene il mio momento,
A cui resiste indarno
Il van saper, la libertà fallace;
Io trionfo di tutti, e regno in pace.
Ecco la madre vostra,
Figli al mio sen venite;
Non più tra voi contese,
Colpe di spirti infidi,
Ch' utili fanno a se le vostre offese:
Colpe di tempi rei,

Non di voi troppo saggi, e troppo giusti,
Genj sempre benigni, e sempre augusti.

Aria.

No che non velano
L' Olimpo i nuvoli,
Che sempre è lucido
Del chiaro sol;
Ma sì dall' umide
Valli s' innalzano,
E notte spandono
Sul basso suol.

GENIO DELL' ISTRO.

E' ver, che sempre amai
Quest' antico mio nido,
E malgrado cambiai
L' Oriental con lui Bosforo infido;
Io sempre con l' amor della mia gloria
Roma portai nel cor, nella memoria.

GENIO DEL TEBRO.

Questi colli, e queste onde
Come tuo suol natìo
Son care a me: nè mai posi in oblio,
Che successor ti fui,
Che per tuo don regnai su queste sponde.

RELIGIONE.

E' dolce alle ben nate alme felici
Il rammentarsi a gara
In vece dell' offese i benefici.
Chi mi sa dir di voi
Qual più grato, e cortese,
Qual del Genio Romano
Più fosse liberale, o del Germano?

GENIO DEL TEBRO.

Genio dell' Istro, amico,
Oh quante volte tu per me pugnando
Tra l' armi faticose
Sudasti in campo, e insanguinasti il brando?
I Regni ubbidienti,
Le più rimote genti
M' offrir per te fin dal gelato clima
Or necessarj, ed or spontanei omaggi.
E quando forse in armi,
O con insidie, e trame
Il truce error bifronte,
E la perfidia infame
Spiego rubelle insegne,
Levò l' ardita fronte
Contro i diritti miei,
Tu sol me li serbasti,
Tu vincesti per me, tu trionfasti.

Aria

Aria.

Se d' onor sempre carca,
Vinto lo scoglio, e l' onda,
Su la mia chiara sponda
Fu la beata barca
Del divo Pescator.
All' agghiacciato polo
Se navigò felice,
Se d' aquilon vittrice
Naviga anch' oggi, è solo,
Gran Genio, tuo favor.

GENIO DELL' ISTRO.

E tu ben grato ai merti
Mi colmasti d' onor. Invidi festi
Di me i Regni Europei,
E di tua man godesti
Spesso cingermi il crin de' lauri miei.
Tu la Donna immortale,
Che con l' ombra reale
Già tanto mondo di mia gloria ha pieno,
Pregiasti sì (1), che per amor ti piacque
L' alma Prole gentil, che di lei nacque,
Nelle tue braccia accorre
Sul fonte largitor delle sant' acque.

Io

(1) *Benedetto XIV.*

Io ſo quanto per lei,
E per gli avi, e pe' figli a te degg' io;
Quanto favore, e quanti
Ebbi da te ſuffidj in guerra, e in pace
Sanlo i Regni rivali, e ſallo il Trace.

Aria.

Se verdeggia ognor più bella
L' alma fronda del mio alloro,
Se propaga amica ſtella
De' ſuoi rami il bel teſoro
Caro ai popoli fedeli;
Se già tanta parte adombra
D' ogni ſpiaggia, e terra aprica,
S' io ripoſo a sì bell' ombra,
E', gran Genio, l' aura amica
Che per te diffonde il Ciel.

RELIGIONE.

Gara gentil, ſanta amiſtà, di cui
Il fauſto nodo io fui.
Ma de' miei merti ancora
In queſto ſteſſo albergo, ove v' accolgo,
Qual ſa pompoſa moſtra
La mia, la gloria voſtra?
Io queſto ſacro aſilo
Già due ſecoli aperſi;
Tenere piante accolſi
In queſto mio ſoggiorno;

Di

Di ſiepe le ravvolſi,
E guardia feci intorno
Contra i ſerpi, e 'l velen, contro l' errore.
Acqua ſalubre, e monda
De' miei celeſti fiumi
Le nutre, e le feconda
D' aurei ſtudj, e virtù, d' aurei coſtumi,
Quindi lor frutta in ſua ſtagion mature
Naſcon, Genj, per voi dalle mie cure.

GENIO DEL TEBRO.

Ed io de' miei teſori
Largo fui ſempre al tuo voler per loro.
Dal bel giovane coro
L' occhio, e l' amor non volſi
Mai per avverſi tempi.
Di virtù a lui ſo ſpecchio, e di valore
Gli alti Romani eſempi:
Il Roman oſtro a lui fu premio, e onore;
Gli fa ſoſtegno il mio paterno braccio,
E di chiamarli figli io mi compiaccio.

GENIO DELL' ISTRO.

E ſon pur figli miei,
Che del più chiaro ſangue
Bel dono in lor ti fei.
Ben ſai di quanti fregi
Grato alla cura, all' amor tuo gli adorno,
Come io gl' innalzi, e pregi

Quan-

Quando a me fan ritorno.
Quanti per me, fu i popoli Germani
In regal manto, e paſtorali bende
Paſtor, Prenci, e Sovrani, (1)
Quanto tuo nome ſplende
Preſſo al maggior mio trono;
Nè radi fur del bel numero altero
A parte meco del Romano Impero.

Aria.

RELIGIONE.

Genj venite,
Gare sì belle
A Dei gradite
Van tra le ſtelle
A farmi onor.
Genj beati,
Che più s' attende?
Con fortunati
Giorni già ſcende
L' età dell' or.

(1) *Veſcovi, e Principi, Cardinali, ed Elettori quivi educati.*

IL CORO.

Alſe tanto ponno i carmi,
Del bel giorno la memoria
Sopra l' ali della gloria
Portin ſeco a eternità!
L' alta Roma in bronzi, e in marmi
I gran nomi eternamente
Di GIUSEPPE, e di CLEMENTE
Ne' ſuoi faſti ſegnerà.

FINE.

NOI

Corretto da D. Sebaſtiano Menchetti.

NOI
RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P. *F. Filippo* [illegible] *ſa Lanzi* Inquiſitor generale del Santo Offici di *Venezia* nel Libro intitolato: *Tragedie di Saverio Bettinelli della Campagnia di Gesù, con la traduzione della Roma ſalvata di M. Voltaire, ed una Cantata per la venuta dell' Imperatore a Roma ec. MS.* non v' eſſer coſa alcuna contro la ſanta fede cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo licenza a *Gio. Battiſta Remondini* ſtampator *di Venezia* che poſſa eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di ſtampe, e preſentando le ſolite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li *16.* Settembre *1771.*

(Sebaſtian Zuſtinian Rif.
(Andrea Tron Cav. Rif.
(Alviſe Vallareſſo Rif.

Regiſtrato in Libro a Carte *76.* al Num. 628.

Davidde Marcheſini Segr.